

## ❑ Interrogazione n. 983

presentata in data 21 febbraio 2008

a iniziativa del Consigliere Altomeni

### “Sindrome da spopolamento degli alveari nelle Marche”

a risposta scritta

Considerato:

che lo scorso 29 gennaio l'APAT (Agenzia nazionale per la protezione del territorio) ha organizzato il convegno “Sindrome dello spopolamento degli alveari in Italia approccio multidisciplinare alla individuazione delle cause e delle strategie di contenimento” occupandosi del preoccupante fenomeno che negli ultimi anni ha investito diverse aree del pianeta e che, solo nel 2007, avrebbe portato a perdere tra il 30 e il 50 per cento di tutto il patrimonio apistico nazionale ed europeo, con punte che raggiungono anche il 60-70 per cento in alcune aree degli Stati Uniti d'America. Il fenomeno, già denunciato da tempo dal World Watch Institute, è stato definito “Disturbo da dissolvimento della colonia” (CCD);

che la storia della decimazione delle api parte già dalla fine degli anni sessanta in Francia dove, la loro scomparsa fu causata dall'uso di una molecola di un noto insetticida dall'ampio spettro non in polvere che, applicato direttamente ai semi di mais e girasoli, veniva poi assorbito dall'intera pianta nel corso della crescita provocando poi la morte degli insetti che lo raccoglievano insieme al polline e lo riportavano all'alveare avvelenando così l'intero sciame. È stata infatti provata l'alta vulnerabilità delle api alla molecola in questione, anche in dosi più basse, inferiori a tre particelle per miliardo, tanto che il prodotto fu proibito nel 1999, ma sostituito da uno simile, questa volta di un'altra multinazionale altrettanto letale. A distanza di 5 anni ne è stata vietata la vendita, ma autorizzandone l'applicazione fino ad esaurimento scorte;

Preso atto:

che il fenomeno sta già producendo gravi conseguenze per il settore dell'apicoltura, per il reddito degli operatori del settore e per la produzione di miele e degli altri derivati dell'apicoltura. Il settore conta in Italia 50 mila apicoltori, 1 milione e 100 mila alveari, una produzione di oltre 10 mila tonnellate e un consumo di circa 20 mila tonnellate di miele l'anno;

che oltre alla perdita di biodiversità dovuta alla strage di insetti, le ripercussioni potrebbero essere devastanti su tutta l'agricoltura, e quindi anche per la sicurezza alimentare del paese, a causa della insufficiente impollinazione delle piante, che può portare a una forte riduzione del raccolto. Sono a rischio, solo per fare qualche esempio, le produzioni meli, peri, susini, ciliegi, albicocchi, cavoli, rape, ravanelli, asparagi, cipolle, erba medica, trifoglio, veccia, fava, lupinella;

che a questo proposito è stato calcolato che in Italia l'apporto economico dell'attività delle api al comparto agricolo è di circa 1.600 milioni di euro l'anno (pari a 1.240 euro per alveare). Pertanto, considerando che nel 2007 sono stati perduti circa 200 mila alveari, si evince che la perdita economica per mancata impollinazione si è aggirata sui 250 milioni di euro;

che a questo proposito Albert Einstein ebbe a dire: “se l'ape scomparisse dalla faccia della Terra all'uomo non rimarrebbero che 4 anni di vita”;

Rilevato che le cause del fenomeno potrebbero essere diverse, ma le principali sembrano essere:

- a) il crescente inquinamento da pesticidi e anche la diffusione di organismi geneticamente modificati. Studi di laboratorio hanno verificato l'alta tossicità nei confronti delle api dell'imidacloprid, sostanza attiva di pesticidi e concianti per le sementi come il .... Più in generale sono sotto accusa i neonicotinoidi rispetto ai quali Apitalia ha chiesto una sospensione dell'utilizzo;
- b) il diffuso inquinamento elettromagnetico causato dalla telefonia cellulare e da altri dispositivi ormai di ampio utilizzo. Questa teoria è stata sperimentata da una ricerca dell'università tedesca di Landau, per la quale i ricercatori hanno sottoposto alcune arnie alle radiazioni elettromagnetiche prodotte da dispositivi di telefonia mobile. In alcuni casi, fino al settanta per cento delle api uscite alla ricerca di polline non ha fatto più ritorno. L'ipotesi è che le radiazioni interferiscano con il sistema d'orientamento degli insetti, impedendo loro di rintracciare la via dell'arnia e portandoli a disperdersi e morire altrove. Questa ricerca si aggiunge a precedenti studi che hanno verificato comportamenti anomali delle api in prossimità di linee dell'alta tensione;
- c) i cambiamenti climatici che, a causa dell'andamento irregolare, possono interrompere il flusso normale di nutrienti necessari alle api per la loro crescita e sviluppo, indebolendo le difese dell'alveare;

Il sottoscritto Consigliere regionale

INTERROGA

il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- 1) se siano stati fatti studi per valutare la situazione del fenomeno nella Regione Marche;
- 2) quali misure siano state intraprese o si intendano intraprendere per contrastare il fenomeno;
- 3) quali forme di sostegno siano attuabili per gli apicoltori che abbiano subito considerevoli danni da questa problematica.